

Un ricordo del celebre vaticanista
È scomparso Giuseppe De Carli

di Tiziano Torresi

Dal suo studio in Borgo Sant'Angelo scorgeva le finestre dell'appartamento apostolico. Le scrutava spesso alzando lo sguardo sopra i tetti di Roma, mentre preparava con meticolosa puntualità quei servizi che ci hanno raccontato, per anni, con discreta e sapiente maestria, le vicende della Chiesa universale, le sue maestose liturgie, l'incedere della barca di Pietro nella procella del mondo contemporaneo. Giuseppe De Carli è morto il 13 luglio scorso al Policlinico Gemelli, a soli 58 anni, distrutto da "quel" male che, per la sua violenza e la sua crudeltà, preferiamo talvolta nemmeno nominare.

Responsabile della struttura Rai Vaticano, era un onesto lodigiano, un esemplare cristiano, un giornalista appassionato, per Il Tempo, Il Popolo, la Rai. E, come ha affermato il direttore della Sala stampa della Santa Sede, padre Federico Lombardi, «la sua competenza negli argomenti attinenti al Vaticano e alla vita della Chiesa era profonda e vastissima». Mai una nota fuori posto, mai una parola o una espressione inopportuna nel corso delle innumerevoli celebrazioni e viaggi papali che egli ha commentato con garbo e con stile, quelle evidenti qualità che hanno fatto di lui «un professionista dell'informazione religiosa»; così lo ha giustamente ricordato l'amico e compagno di liceo, Rino Fisichella che ne ha presieduto le esequie nella Chiesa di Santa Maria in Traspontina, concelebrate, tra gli altri, dall'arcivescovo Piero Marini, dal vescovo Giovanni D'Ercole, da padre Lombardi e dai monsignori Giuseppe Antonio Scotti e Domenico Pompili. «Il suo amore alla Chiesa e ai Papi del nostro tempo era proverbiale, coraggioso e contagioso – ha scritto il cardinale segretario di Stato Tarcisio Bertone in una lettera inviata per l'occasione, unita al pensiero del Papa Benedetto XVI – Anche noi, uomini di Chiesa, gli dobbiamo molto perché ci ha insegnato che anche oggi è possibile e gratificante comunicare le verità che sono via al Cielo». A ricordarci questo amore viscerale per la Chiesa di Cristo restano anche i suoi libri, tra gli altri: *Grande Giubileo. Immagini e parole* (Libreria Editrice Vaticana 2001, tradotto in cinque lingue); *Eminenza, mi permette?* (Piemme 2004), *Fare la verità nella carità. Da Joseph Ratzinger a Benedetto XVI* (Ares 2005), *Benedictus. Servus servorum Dei* (Velar/Rai Eri 2008); *L'ultimo segreto di Fatima* (Rai Eri Rizzoli 2010).

Mi sia dunque concesso un ricordo personale di Giuseppe De Carli. Lo incontravo spesso nel dedalo di strade che si snodano tra il quartiere Prati e il rione di Borgo, pensieroso ma sempre pronto ad un sorriso, ad una parola semplice e spontanea. Preparammo insieme la presentazione del libro *Lady non stop* di Mariapia Fanfani, comune, preziosa amica, a Tarquinia, nel dicembre scorso. Una serata lieta. Avevamo accanto il Vescovo Carlo Chenis, che appena un pugno di giorni più tardi avrebbe scoperto "quel" male che lo ha repentinamente sottratto da noi. C'era una stima profonda tra i due. Con De Carli ci scrivemmo proprio il 19 marzo, Solennità di San Giuseppe, suo celeste patrono: «Prego senza sosta per Don Carlo» mi appuntò appena qualche ora prima che Don Carlo scorgesse il volto del Padre per inabissarsi in quella bellezza che sempre ha ricercato. Sono certo che ora lodano insieme il Signore in cui hanno riposto la loro fiducia.

Ricevevo la conferma della passione straordinaria per il proprio lavoro ogni volta che Giuseppe parlava della sua creatura più bella, di una idea irripetibile che è stata la corona della sua carriera: la più lunga diretta televisiva mai organizzata prima dalla televisione pubblica italiana, *La Bibbia giorno e notte*, una maratona televisiva non-stop di 139 ore, con 1.452 lettori di 64 paesi, di lettura integrale del libro sacro in diretta dalla Basilica romana di Santa Croce in Gerusalemme, svoltasi dal 5 all'11 ottobre del 2008. Il ricordo di quella avventura, ideata e realizzata, lo emozionava e lo ricolmava di gioia. E in fondo, l'impressione che si aveva quando parlava del suo mestiere così amato con tanta onestà e schiettezza, era quella di essere accanto ad un uomo buono, figlio di gente semplice, che con grande naturalezza riusciva a condividere la sua esperienza e il suo entusiasmo. Gorgogliava una fede autentica sotto le sue parole, nel suo desiderio di comprensione degli eventi,

dentro la passione con cui li raccontava, in quelle intuizioni semplici con cui ha costruito la sua storia di credente. Non ha mai nascosto i talenti che gli erano stati consegnati. Li ha invece spesi con frutto. La sua voce inconfondibile resterà lì, ancora, a raccontarci il Grande Giubileo, i viaggi di Karol Woityla e la sua epocale dipartita dal mondo, l'elezione di Ratzinger e le vicende di questo pontificato bello e complicato. Tanti progetti restano sulla sua scrivania, nell'ufficio di Borgo Sant'Angelo, da dove si scorgono le finestre del Palazzo Apostolico.

L'ultima volta lo vidi a Via Giovanni Vitelleschi, cardinale condottiero di Tarquinia. Una stretta di mano, un fugace saluto, la promessa di rivederci presto con calma per condividere qualche idea per un libro. Prima che il semaforo si illuminasse di verde; e attraversassimo la strada per andare a lavoro, in una mattina come mille altre.